



Trento, città dipinta – La street art del Rinascimento

Cosa vi fa venire in mente la parola “street art”? Forse gli stencil di Banksy o i murales di Berlino ovest. Oppure, una a caso delle centinaia di opere di arte urbana che oggi si stanno affermando in ogni città, come strumento di rigenerazione di quartieri e periferie. L’ultima frontiera delle arti figurative? Non esattamente. Già nei secoli passati, infatti, artisti e committenti hanno utilizzato **le facciate di case e palazzi come immense tele**. Per gusto estetico, per esternare ricchezza, erudizione e munificenza... ma soprattutto per comunicare. E cosa meglio delle immagini, più forti e più dirette di qualsiasi parola? Proprio noi, cresciuti a pane e pubblicità e bombardati ogni due per tre dal visual marketing, dovremmo saperlo bene! Molto, molto tempo prima di televisioni, internet, social media e tasse sulla pubblicità... c’erano le facciate dei palazzi, le strade e le piazze, che divennero così **il migliore spazio creativo e comunicativo che si potesse desiderare!**

Particolari congiunture economiche, politiche e sociali fecero letteralmente esplodere questo fenomeno in epoca rinascimentale, in tutta Europa. Tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, **anche a Trento** dilagò questa moda. Erano tempi di grande crescita, economica ma anche artistica. Da Trento transitavano persone, merci, eserciti. La città si arricchiva, ma voleva anche mostrarsi all’altezza. E allora... sotto col restyling! I vicoli stretti e maleodoranti e le casupole anguste vennero sostituiti da strade ariose e scenografiche e da palazzi monumentali. La decorazione delle facciate fu **incentivata anche dal vescovo principe Bernardo Cles**, che in una lettera a un suo collaboratore nel 1533, ordinava a *“quelli che hanno il modo, che dipingano le sue facade”*. Più chiaro di così...

Le “facciate dipinte” sbocciavano una dopo l’altra sui prospetti dei palazzi, ispirandosi a quanto si faceva nelle città del vicino Veneto. Del resto, se una cosa è bella, funziona e si vende bene, perché non imitarla? Le ricche famiglie trentine facevano a gara a chi aveva la decorazione più sfarzosa, **coinvolgendo alcuni tra i migliori artisti dell’epoca. Era lo status symbol della società rinascimentale**. Attraverso la rappresentazione di storie del mondo antico e della mitologia classica si voleva esternare erudizione, prestigio e munificenza. Vi sembra troppo autocelebrativo? Mai quanto certi post che si leggono oggi sui social! In alcuni casi, però, c’era anche la volontà precisa di dare un assist a personaggi importanti o di **segnalare chiaramente la propria fedeltà** politica, far capire da quale parte si stava. In questo caso, oltre al denaro, serviva anche coraggio. In un’epoca dilaniata da guerre di religione, rivolte contadine, lotte secolari per la supremazia europea... affrescare l’esterno di casa propria con l’immagine di un imperatore poteva rivelarsi compromettente... molto più di un like su Facebook!

Si stima che nel periodo d’oro le case di Trento affrescate in toto o almeno in parte, fossero circa una cinquantina. Una fioritura eccezionale e al tempo stesso fugace: la moda delle facciate dipinte, infatti, cominciò ad affievolirsi con il Manierismo, per poi quasi scomparire in età barocca. Alcuni di questi affreschi sono sopravvissuti al tempo e oggi – anche grazie ai restauri realizzati soprattutto negli anni Ottanta e Novanta del Novecento – ci catturano con la loro eleganza. Insieme alla fontana del Nettuno, al castello del Buonconsiglio e alla cattedrale, sono **uno dei simboli di Trento**. Da sempre. O meglio, dal tardo Medioevo. Storici, letterati, artisti ed eruditi nei secoli successivi ne





rimanevano incantati. Come il notaio francese Pierre Le Monnier, che nel 1614 descriveva le *“belle case, la maggior parte delle quali dipinte con figure diverse, storie e stemmi”*. E oggi? **Come in una galleria d’arte a cielo aperto**, osservando le case dipinte di Trento possiamo **immergerci nello spirito di quel tempo, comprendere le dinamiche del potere temporale e religioso**. Fare un viaggio nella storia e ritrovarci nella Trento del Cinquecento: una **“terra di mezzo”** (senza elfi e hobbit, ovviamente), dove i venti caldi del Mediterraneo si mescolavano alle brezze alpine e della Mitteleuropa.

In questo podcast, vi presentiamo **una piccola selezione fatta con il naso all’insù** tra gli oltre cinquanta dipinti murali esterni che ancora oggi ornano il cuore della città.

Alcune tra le più belle case dipinte si possono ammirare lungo quello che un tempo era il **percorso usato dai principi vescovi**, quando lasciavano la loro residenza fortificata al castello del Buonconsiglio per recarsi alla cattedrale. Partiamo proprio da qui, lasciandoci il castello alle spalle e camminando lungo via San Marco. Poche centinaia di metri e arriviamo all’incrocio con via del Suffragio e i suoi portici medievali. *El canton*, così chiamato in dialetto trentino, era un crocevia nevralgico, luogo di commerci, botteghe e osterie. Le merci arrivavano da nord navigando sul fiume Adige, non ancora rettificato, ed entravano in città superando il dazio della Torre Verde e la porta di San Martino. Proprio sul Canton e quindi in posizione di grande prestigio, sorse tra il 1505 e il 1515 **palazzo del Monte**, uno dei più spettacolari palazzi dipinti del nord Italia. Della famiglia Meli, o de Melis, che lo fece costruire e affrescare, si sa poco: di certo doveva essere molto ricca e politicamente molto fedele a **Massimiliano I d’Asburgo**, Imperatore del Sacro Romano Impero. Massimiliano fu una figura centrale per il Tirolo e per la stessa Trento: proprio qui, in Duomo, nel 1508, avvenne infatti la sua incoronazione ufficiale a imperatore. La cerimonia ebbe eco in tutta Europa, vi presero parte le delegazioni di tutti gli Stati italiani e persino un certo Machiavelli... A Trento quel giorno si scrisse una pagina di storia: l’impero asburgico tornava a interessarsi dell’Italia. Per l’agguerrita Repubblica di Venezia il messaggio era chiaro. Tra Asburgo e Serenissima, il vescovado di Trento non restava indifferente, ma **assumeva pubblicamente una posizione, proprio con le facciate dei suoi palazzi**. Gli affreschi di palazzo del Monte, realizzati entro il 1519, si rifanno addirittura alla propaganda asburgica dell’epoca, che presentava l’imperatore come *“Erocle tedesco”*. Tutto il palazzo è dedicato alle celebri Fatiche di Erocle, come esplicita e pubblica allusione alle virtù di Massimiliano, alla forza militare imperiale messa al servizio del bene.

Proseguiamo su quella che nel Cinquecento era la *Via Lunga*, oggi via Mancini, e imbocchiamo a sinistra via Belenzani, anticamente la *Contrada Larga*. Qui si affaccia **palazzo Geremia**, autentica perla della Trento gotico-rinascimentale, ora sede di rappresentanza del Comune. Un altro esempio eccezionale della *“Trento dipinta”*, un altro spettacolare e **pubblico omaggio a Massimiliano I**, quando era ancora re. Con l’obiettivo di celebrare l’incontro diplomatico tra il sovrano e gli ambasciatori del re di Francia, avvenuto proprio a Trento nel 1501, la facciata fu affrescata da un artista veneto tra il 1502 e il 1503, rafforzando in città la moda delle case dipinte, iniziata nel Quattrocento. E lo fa in maniera sublime, con una **varietà di soggetti e scene eccezionale per l’epoca**. C’è la Ruota della Fortuna, che allude alle sorti alterne degli esseri umani: prima li porta al successo, poi li fa precipitare. Mai ‘na gioia, insomma! Ci sono poi la Madonna con Bambino, eroi romani leggendari come Muzio Scevola e citazioni allegoriche dalla storia recente: la lotta vittoriosa di un uomo contro un leone, sembra infatti riferirsi alla battaglia di Calliano, che nel 1487





vide le truppe trentine e imperiali avere la meglio sui Veneziani. Ma a lasciare senza parole è la **celebrazione di Massimiliano I**, che è raffigurato in ben quattro grandi scene, decorate con addobbi e pregiati tappeti mediorientali: lo vediamo mentre assolve i suoi impegni diplomatici e mentre riceve con benevolenza (come spiega un'iscrizione) i notabili di Trento, fra cui il padrone di casa Giovanni Antonio Pona detto Geremia. Un'operazione di marketing politico ante litteram.

Non passa inosservata nemmeno la facciata di **palazzo Alberti – Colico**, poco più avanti, per i colori e i soggetti: è l'unica in tutta Trento a riprodurre una fitta serie di pelte (antichi scudi greco-romani). Classico esempio di sovrapposizione stilistica, la decorazione fu iniziata nel secondo Quattrocento per concludersi negli anni Trenta del Cinquecento, quando Marcello Fogolino (pittore dalla vita alquanto turbolenta, come ogni artista che si rispetti) dipinse in alto la lunga serie di teste a finto marmo, che ricordano le sculture antiche.

Di tutt'altro genere è la decorazione di **palazzo Thun**, sul lato opposto della via, oggi sede del Comune di Trento. Il maestoso finto bugnato grigio che decora la facciata è emerso in modo inaspettato nel 1997, durante i restauri. Stirpe feudale poco amante dei fronzoli e abituata alle rustiche dimore fortificate della Val di Non, i Thun non volevano tuttavia rinunciare a esplicitare il loro potere economico con una facciata affrescata: il risultato è una finta architettura austera e ferrigna, di poca spesa ma sufficientemente scenografica. Il motivo del finto bugnato verrà riproposto qualche anno più tardi sulla facciata di **casa Sardagna**, all'angolo tra via SS. Trinità e via Mazzini e a metà del Cinquecento a Palazzo delle Albere.

Non è difficile immaginare lo stupore e l'ammirazione che via Belenzani doveva suscitare con le sue case dipinte. Ma come diceva Frank Sinatra: il meglio deve ancora venire... e ci aspetta in piazza Duomo. La fontana, i portici, la cattedrale, la torre civica, la corona di monti tutt'attorno... qui si rischia la sindrome di Stendhal, poi non dite che non vi abbiamo avvisati! Ma cosa sarebbe piazza Duomo senza la sua magnifica coppia di case affrescate? Stiamo parlando delle **case dette Cazuffi e Rella**: un tempo immancabili su ogni cartolina "Saluti da Trento" e tra le prime immagini a saltar fuori quando cercate il capoluogo trentino su Google.

A prima vista sembrano un corpo unico, ma si tratta di due edifici distinti. Anche la decorazione è di autori e di epoche differenti. **Casa Cazuffi**, sulla sinistra, è la più raffinata: una serie di eleganti figure dipinte in monocromia nei toni del grigio, secondo una moda diffusa a Roma a inizio Cinquecento. In origine le figure dovevano risaltare come vere sculture e questo rivela tutta l'abilità del suo autore, Marcello Fogolino, che la realizzò attorno al 1530. Sono soprattutto raffigurazioni allegoriche, come la Giustizia in equilibrio sulla ruota; l'Occasione, con un bambino aggrappato sulle spalle; il Carro della Fortuna, con la ruota che abbiamo già visto su palazzo Geremia e che è presente anche sul rosone del vicino Duomo.

Ancora avvolto nel mistero è invece l'autore della vivace decorazione della cosiddetta **casa Rella**, colorata come una vetrina di Benetton, ma più datata: pare sia stata affrescata verso il 1538-40. Molto particolare è la rappresentazione della medievale "scala di virtù", allegoria dell'elevazione spirituale, fedelmente copiata da un'incisione tedesca. Ricchissima di temi moraleggianti, in parte ancora enigmatici, la grande superficie pittorica mostra purtroppo i danni del tempo.





Prima di lasciare piazza Duomo, diamo uno sguardo alla facciata di **casa Balduini**, che ospita forse la più antica decorazione esterna della città: un ornato leggero ed elegante a festoni verdi e a fregi con fiori e fogliami stilizzati, in bilico tra Gotico e Rinascimento.

Terminiamo la passeggiata in via Oss Mazzurana. Scorciatoia tra la cattedrale e il castello, questa via ospita molti palazzi signorili. Uno di questi, **palazzo Cazuffi**, in origine era completamente affrescato. Oggi conserva solo tre riquadri alla sommità, che raffigurano la storia di Rebecca. Per vederli, bisogna sforzarsi un po', ma non temete... una pomata per il torcicollo e passa tutto!

Battute a parte: le facciate dipinte che vi abbiamo raccontato sono tasselli imperdibili del volto della città, finestre aperte sul passato di Trento. Testimoni silenziose delle vicende politiche, religiose e umane, **rischiano di scomparire a causa del cattivo stato di conservazione**. Ma a un simile patrimonio non possiamo rinunciare. Lo sa bene **l'associazione Italia Nostra**, che negli anni ha investito tante energie nella mappatura e nello studio di questi affreschi: un impegno che culmina nell'iniziativa editoriale **"Trento: città dipinta"**. Nel suo piccolo, questo podcast va nella stessa direzione: vincere l'indifferenza, risvegliare la curiosità, stimolare la conoscenza. Prenderci cura di un patrimonio collettivo che è di tutti noi e consegnarlo alle generazioni future.

WikiTrento-Walk in Trento è un progetto di Cooperativa Mercurio sostenuto anche con il contributo del Comune di Trento e Wikimedia Italia, in collaborazione con Italia Nostra sezione trentina, con il Museo Diocesano Tridentino, con l'Ecomuseo Argentario e con la Biblioteca comunale di Trento. Questo podcast è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0

